

Una settimana di cultura e spettacolo alla Festa dell'«Unità» prima del gran finale

Non è utopia ma voglia di contare. Tante donne in corteo per la pace

Adriana Seroni: «Sta alle masse popolari e femminili imporre scelte all'altezza dei drammatici problemi di un oggi così oscuro» - Il nesso tra emancipazione collettiva e individuale - Testimonianze da Salvador, Sudafrica, Mali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Una manifestazione di tante donne, al Festival nazionale dell'Unità e per un mondo nuovo di pace, uguaglianza, un mondo dove lavorare, vivere e amare assumano significato profondo...



BOLOGNA - Un momento del corteo delle donne nei viali del Festival

«Da ogni donna una voce di pace», diceva un colorato striscione e un altro il 7 agosto 1980. Non dimenticheremo. E, prima dell'Unità, il corteo, colorato, combattivo, di giovani e anziani, con i fiori. Una festa nella festa, risposta politica come la festa stessa alla violenza, alla sopraffazione e al tentativo di riportare indietro il Paese. Un vivace torrente che ha percorso correndo, creando nuovi spazi del Parco Nord, crescendo mano mano.

Poi la manifestazione. Ha presieduto Fabrizia Baduel Glorioso, deputato al Parlamento europeo; hanno portato la loro testimonianza Ly Madina, dell'Università di Dakar; Susan Lamu, dell'African National Congress; e Diana Mendoza, del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador. Le parole sono dense di dolore, di rabbia e anche di ansia e speranza. Ly Madina, del Mali, parla della sofferenza del suo Paese, che ha subito il colonialismo e continua a subire il neocolonialismo: non solo hanno cancellato l'indipendenza, organizzato la vita, cultura di un popolo, ma hanno cambiato il ruolo della donna, prima protagonista della vita economica e sociale, ora doppiamente oppressa.

Susan Lamu: un dramma dell'apartheid, della violenza dell'America Latina, che l'imperialismo americano vuole mantenere sotto il suo controllo. Cancellato è questo il rischio la rivoluzione nicaraguense con la stessa violenza con cui sostiene la giunta criminale del Salvador. E, in nome di tutti quelli che ogni giorno cadono per una libertà che si spera non possa essere negata, questo aiuti concreti: economici, soprattutto politici. Che il governo italiano riconosca lo Stato di belligeranza in Salvador, e che tutti i Comunisti di Roma (o di fatto) prendano posizione anche sulla richiesta di liberazione del cento sindacalisti arrestati.

«Le donne sanno bene - ha affermato la Seroni - quanto stretto sia il nesso tra emancipazione collettiva e individuale. C'è chi crede di poter esorcizzare i mali del mondo con la riconversione, profonda, del modo di produrre, vivere, consumare, di una politica estera adeguata e questo non è che un tentativo di rifugiarsi nella giornata, a colpi di voti di fiducia».

«Sta alle masse popolari e femminili - ha continuato la Seroni - imporre scelte, all'altezza dei drammatici problemi di un oggi così oscuro. Ma il conto (le lotte delle donne, negli ultimi anni lo dimostrano) elementi positivi che danno la speranza di poter cambiare il mondo. Ma il conto (le lotte delle donne, negli ultimi anni lo dimostrano) elementi positivi che danno la speranza di poter cambiare il mondo. Ma il conto (le lotte delle donne, negli ultimi anni lo dimostrano) elementi positivi che danno la speranza di poter cambiare il mondo.

Dal nostro inviato

BOLOGNA - Si faranno le elezioni nella scuola il prossimo autunno? Gli organi collegiali vanno rinnovati? Si assisterà ad una ripresa della vita democratica dopo la crisi degli ultimi anni che ha gelato le speranze provocate dall'entrata in vigore dei decreti delegati nel '74? I comunisti affermano che di tutte le condizioni - politiche e culturali - per aprire una nuova fase, più ricca e definita, nella storia della prima esperienza istituzionalizzata di democrazia partecipativa.

«Tutti» è stato rilevato all'assemblea della scuola di Bologna, organizzata nel quadro delle iniziative del Festival nazionale dell'Unità, hanno risposto ai quesiti che riguardano i decreti delegati del '74. Ma anche il PSI, la DC, il PRI, il PSDI e il PLI. Ora ha ricordato Ochetto, responsabile della sezione scuola e università della Direzione comunista - si tratta di dare pratica attuazione agli impegni assunti durante la primavera scorsa. Il nostro progetto di riforma, che contempla la riconversione delle strutture scolastiche, a cominciare dal ministero della PI per finire alle assemblee di base, offre gli strumenti per far decollare la democrazia nella scuola. Non pretendiamo, certo, una sua approvazione da parte del Parlamento, ma un impegno di riforma da parte del governo che sopravviva al progetto viene proposto. Il rispetto degli impegni assunti formalmente nel contratto di lavoro, studenti e genitori, questo sì, però, pretendiamo. La posta in gioco è grossa e non riguarda solo il futuro delle istituzioni scolastiche del nostro Paese, ma la possibilità, o

Idee a confronto sulla scuola: quale democrazia?

Dibattito al Parco Nord tra Occhetto (PCI), Serravalle (PRI) e Cruciarelli (PdUP)

certo è necessario offrire almeno gli strumenti che permettano agli organi collegiali di farsi avanti, disponendo di reali interlocutori. Procediamo subito allora, ha suggerito Occhetto alla nomina dei Comitati dei genitori e degli studenti, convocando nei prossimi giorni i consigli di istituto (come proposto dal PCI) da parte dei Comitati dei genitori, degli studenti e del Collegio dei docenti e non più direttamente dal dirigente. Il dirigente è dichiarato d'accordo anche se ha manifestato qualche perplessità sulla nomina del collegio di istituto (come proposto dal PCI) da parte dei Comitati dei genitori, degli studenti e del Collegio dei docenti e non più direttamente dal dirigente. Il dirigente è dichiarato d'accordo anche se ha manifestato qualche perplessità sulla nomina del collegio di istituto (come proposto dal PCI) da parte dei Comitati dei genitori, degli studenti e del Collegio dei docenti e non più direttamente dal dirigente.

«Non so» ha notato quindi - se riusciremo ad arrivare in tempo per le prossime elezioni. Per quanto riguarda la riforma del ministero, non credo proprio. Ma certamente è necessario offrire almeno gli strumenti che permettano agli organi collegiali di farsi avanti, disponendo di reali interlocutori. Procediamo subito allora, ha suggerito Occhetto alla nomina dei Comitati dei genitori e degli studenti, convocando nei prossimi giorni i consigli di istituto (come proposto dal PCI) da parte dei Comitati dei genitori, degli studenti e del Collegio dei docenti e non più direttamente dal dirigente. Il dirigente è dichiarato d'accordo anche se ha manifestato qualche perplessità sulla nomina del collegio di istituto (come proposto dal PCI) da parte dei Comitati dei genitori, degli studenti e del Collegio dei docenti e non più direttamente dal dirigente.

«Ci troviamo di fronte - ha ricordato - a questioni nuove e straordinarie. Non dimentichiamo che il 50 per cento dei giovani disoccupati ha una laurea che emerge con forza l'esigenza di dare una risposta alla crisi del lavoro manuale, che le contraddizioni presenti nella politica scolastica propongono una nuova sistemazione della società nel senso della scuola».

L'assemblea sulla scuola organizzata dai comunisti segnerà dunque, alla vigilia della riapertura delle scuole, alcune grosse novità. La ripresa, intanto, su larga scala, fin dalle prime battute della stagione per la scuola, l'allargamento della democrazia scolastica; in secondo luogo, un progetto generale di riforma che - questa battaglia vuole offrire un quadro di riferimento in modo che la passione, l'intelligenza, la cultura di studio, insegnamento e genitori impegnati nella battaglia di rinnovamento si perdano nelle secche di una gestione formale e burocratica della democrazia partecipativa. Anche per quanto riguarda la scuola dal Festival nazionale dell'Unità è venuto dunque un messaggio chiaro. «Qualcuno - ha dichiarato Occhetto - ha creduto di intorbidire le acque insinuando che i comunisti non intendano partecipare alle prossime consultazioni scolastiche. E' una menzogna. Noi ci battiamo, con coerenza, sulla battaglia di partecipazione, di assenti da tutte le forze politiche democratiche nella scorsa primavera, per arrivare a una riforma organica e decreti riformati proprio perché vogliamo più democrazia e non meno».

Orazio Pizzigoni

La libertà dei Paesi latinoamericani è indispensabile per il mondo intero

Dal nostro inviato

BOLOGNA - La libertà e la liberazione dei Paesi dell'America Latina è oggi non solo indispensabile a quei popoli, ma per la salvezza del mondo intero, questo il sostegno alla lotta di questi popoli non è solo un fatto di umana solidarietà, ma un impegno politico preciso.

Questo il senso della manifestazione tenutasi l'altra sera alla Festa dell'Unità di Bologna in appoggio alla lotta dei popoli dell'America Latina presieduta dall'on. Giancarla Codrignani e con la partecipazione di Dina Mendez, direttore dell'Unità, di Sergio Vukovic, sindaco della città di Genova, di Valparaiso prima del golpe di Pinochet, DC ufficiale e appoggiata dagli Stati Uniti; dalle parole di Eberhard, direttore del Fronte democratico rivoluzionario di El Salvador, di Claudio Bernabini, del comitato di solidarietà col Nicaragua, di Montezino, un socialista cileno che fa parte della missione internazionale del PSI.

La solidarietà e la coscienza dell'indipendenza del nostro Paese sono anche l'elemento unificante dei popoli latino-americani che ora si scoprono meno simili tra loro di quanto non si pensasse nel passato. Sergio Vukovic ha ricordato che le politiche, quella indicata da Che Guevara, quella di guerriglia, e quella di Alledre con il processo democratico elettorale sono entrambe valide e ogni popolo deve fare la sua scelta.

Montezino ha ribadito che «non esiste formula politica-ideologica che possa comprendere tutta l'America Latina. Non si possono confondere la Cile, l'industria venezuelana con i generali boliviani trafficanti di cocaina». E la diversità emergeva anche dalla testimonianza di Dina Mendez che spiegava la scelta di lotta armata compiuta dal popolo del Salvador davanti alla repressione più brutale condivisa dall'America Latina. «Non si può costruire, la scelta di lotta armata compiuta dal popolo del Salvador davanti alla repressione più brutale condivisa dall'America Latina. «Non si può costruire, la scelta di lotta armata compiuta dal popolo del Salvador davanti alla repressione più brutale condivisa dall'America Latina.

ha ricordato Petruccioli, di una unità profonda delle forze popolari. Quella unità che sembra rinascere in questi giorni in Cile con le manifestazioni contro la repressione di Pinochet, continua in Bolivia dove si è formato un governo legittimo nella clandestinità e che si sviluppa in Salvador, dove i comunisti hanno una presenza attiva, dirigenza della DC che fa parte della Giunta di governo responsabile del genocidio del suo popolo.

La solidarietà del nostro Paese si esprime dunque nella mobilitazione per sostenere le lotte di questi popoli, nello spingere il governo a prendere posizione in tutte le sedi, a costruire, come Italia, come Europa, un rapporto nuovo e positivo con quei Paesi, come il Nicaragua, che chiedono una collaborazione economica e tecnica che aiuti il loro sviluppo e li faccia uscire dalla dipendenza.

In questa battaglia impegnativa tutte le forze popolari del nostro Paese e dell'Europa devono svolgere un ruolo positivo attivo. Questa battaglia, questa unità, questa solidarietà con i Paesi dell'America Latina.

g. o.

Woyna al dibattito sulla Polonia



BOLOGNA - E' la crisi polacca l'argomento di maggior rilievo della giornata odierna alla Festa nazionale dell'Unità. «I avvenimenti in atto in quel Paese verranno discussi questa sera alle 21 nel padiglione di «Trybuna» (l'organo del Partito operaio unificato polacco) con

Ryszard Woyna, membro del Comitato centrale del POUF e deputato alla Dieta. Con lui parteciperà al dibattito Antonio Rubini, della sezione esteri del PCI. Presiederà Renzo Imbeni, segretario della Federazione comunista di Bologna.

Numerosi gli altri dibattiti in programma per oggi. Nella Sala Rossa, alle 21, «Terrore, informazione e sviluppo della democrazia», con Renzo Imbeni, segretario della Federazione comunista di Bologna.

Nella Sala Azzurra, alle 18, dibattito su «Emilia Romagna e Mezzogiorno», con Lanfranco Turci, presidente della Regione, Romano Prodi, dell'Università di Bologna, e Gianfranco Brusco, dell'Università di Modena, Luigi Frey dell'Università di Parma, Carlo, segretario regionale della FIIL e i professori Gobbo e Bagnasco.

La ricerca scientifica in Italia sarà l'argomento in discussione con Sala Gialla alle 21 con Antonio Caffaro, responsabile della sezione ricerche

della direzione del PCI, il rettore dell'Università di Roma Antonio Ruberti, Quagliariello, presidente del CNR, Colombo, presidente del CISEN, Serpino, presidente della FIIS e Bernardini, dell'Università di Roma. Presiede il compagno Aldo Cortorelli.

Per i momenti d'attrazione offerti nel settore degli spettacoli, alle 21 all'Arena Centrale, esibizione del «World Circus» e il concerto di Tenda, alle 21, concerto del complesso cileno «Inti Illimani», in piazza Maggiore, alle 18, «Viva il circo» con gli artisti del circo di Leningrado.

Maria Alice Presti

Classe

tutto, se si consolidassero le tendenze presenti nella ristrutturazione di questi anni del capitalismo italiano si arriverebbe a un peggioramento complessivo della qualità dell'occupazione produttiva. Nel senso di un peggioramento nella organizzazione del lavoro e soprattutto di un restringimento della base produttiva, con conseguenze gravissime per il Mezzogiorno e per le prospettive di lavoro delle nuove generazioni. A questo abbassamento della qualità e della quantità dell'occupazione produttiva lo Stato dovrebbe rispondere con un accrescimento dell'assistenzialismo. Anche la lotta all'inflazione, in queste condizioni, sarebbe impossibile. In sostanza, vedo un blocco di forze che lavora per uno sviluppo decentrato nelle imprese minori, sostenuto da finanziamenti indiretti - riduzioni contributive e fiscali, abbondanza di credito - associato a un relativo disimpegno delle Partecipazioni statali e delle grandi imprese, compensato con forti sostegno assistenziali».

forte ridimensionamento del ruolo della classe operaia, di pari passo con un ridimensionamento del ruolo del nostro Paese nella divisione internazionale del lavoro. Ciò ha come conseguenza l'attacco all'occupazione in una parte consistente dell'apparato produttivo. Credi che il movimento del sindacato siano all'altezza dello scontro? Il sindacato già da un paio di anni si è posto il problema di affrontare i temi generali della politica economica, della programmazione e dello sviluppo produttivo e delle Garavini - Ha visto come quali erano i problemi reali. Ma nella battaglia concreta ha probabilmente esagerato la parte che spettava ai lavoratori nella ripresa di uno sviluppo programmato».

In sostanza, non ha tenuto abbastanza presente che il tipo di ristrutturazione che in quel momento settori importanti della borghesia stavano portando avanti non andava nella direzione di uno sviluppo programmato? «Il sindacato - aggiunge Garavini - si era dichiarato disponibile a pagare un prezzo ai lavoratori senza porre con più forza il nodo centrale: gli atteggiamenti e le scelte delle classi dominanti. Oggi si tratta di spostare l'asse della politica economica dalla pressione sui lavoratori perché paghino il prezzo della crisi alla lotta per i piani di sviluppo, in modo che l'azione per l'occupazione nell'industria costituisca il punto di riferimento, sul piano sociale e politico, intorno alla classe operaia».

«Per far questo sono indispensabili alcune condizioni: una forte ripresa della democrazia nel rapporto con la classe operaia e i lavoratori e una maggiore incisività della battaglia della sinistra per la programmazione e una diversa qualità dello sviluppo, che sia un punto di riferimento per le lotte e per il movimento».

ribellione operaia non erano dirette «contro le basi del potere capitalistico, ma contro le nostre alleanze, contro il ruolo dirigente del POUF, ma contro le deviazioni, gli errori della nostra politica».

Quest'ammissione, che non era mai stata molto esplicita almeno nelle prime settimane della crisi, quando l'accanto veniva piuttosto messo in quell'attività sabbellottica degli elementi antisocialisti, sembrava confortata da quel che più interessa oggi la società polacca: la difesa che Kania fa del «metodo fondamentale seguito dal partito e dai politici per risolvere la crisi» che non poteva «che essere quello del dialogo e dell'inesa con gli operai» e può dissipare molte diffidenze.

Anche la promessa che «faremo di tutto perché gli accordi sottoscritti vengano rispettati e realizzati» poiché «è la soluzione politica di questo conflitto è oggi il nostro più valido capitale politico e morale», in una direzione di un cambiamento dei reali orientamenti del partito: non più un'alternativa dettata da uno stato di necessità, ma una precisa linea politica, c'è da ritenere quindi che la questione dell'effettivo rinnovamento dei sindacati quali primi autonomi ed efficaci difensori dei diritti e degli interessi dei lavoratori e quella dello «sviluppo» dei nuovi sindacati sorti dopo gli scioperi del Baltico così come li vogliono i lavoratori e sulla base dei fondamenti socialisti, siano ormai cosa acquisita.

Si può anche pensare che gli accenti che pur non sono mancati nel discorso di Kania agli «elementi antisocialisti» non debbono potersi inserire nella protesta, creare confusione e disordine e agire contro gli interessi stessi degli operai? vanno visti nel quadro di una lotta politica e non puramente repressiva che permette veramente, come dice lo stesso Kania, di «discutere molte cose, cambiare molte cose nel nostro Paese in pace e nel lavoro». Oggi le forze politiche che agiscono in seno ad una società di cui si riconosce il pluralismo di fatto, si attendono certamente che acquistino un senso reale e profondo gli impegni che comportano le prime dichiarazioni di Kania sulla «democrazia» che, dice, «non è un dono del potere alla società

dalla prima pagina

ma un grande e crescente bisogno».

La promessa che «occorre un pieno rispetto del Parlamento e delle sue competenze», che «occorre allargare i poteri delle assemblee elettive», occorre che «ogni cittadino si senta partecipe» e che è necessario che la politica nei confronti della Chiesa e dei cattolici e si arricchisca delle positive esperienze di questi ultimi tempi sono altrettanti impegni cui oggi sarebbe difficile sottrarsi senza perdere irrimediabilmente la possibilità di recuperare quella «credibilità» e quella «fiducia» che il rinnovato gruppo dirigente del POUF si pone come «primo obiettivo politico» per ristabilire «il legame interrotto con le masse».

Ieri il gruppo cattolico «Znak» ha reso pubblico il discorso tenuto in Parlamento venerdì dal suo leader Zablocki dove questo tema è affrontato in termini molto netti. «Nel momento in cui si spezza il legame tra società e potere, i cattolici - divisa dalla parte della società... il Parlamento è tenuto a non essere un elemento decorativo... La crisi odierna è quella profonda degli organismi rappresentativi dello Stato e prima di tutto del Parlamento perché tutti i mutamenti politici economici e sociali avvengono sempre fuori dal Parlamento e non attraverso di esso». E incalza: «I cattolici non vogliono sentirsi considerati come cittadini di secondo rango. Chiedono una partecipazione maggiore, più autentica». Un discorso che potrebbe estendersi, e che anzi si è già esteso. E dovrebbe far riflettere il fatto che ieri il leader degli ocerai del Baltico Walega, venendo per la prima volta a Varsavia, non è andato da nessun'altra parte se non a rendere omaggio al cardinale Wysynski con cui ha avuto un lungo colloquio.

Ieri non sono usciti i giornali, come sempre di domenica. E' dalla televisione e dalla radio che i polacchi hanno appreso il discorso della investitura di Kania. Il tenore del messaggio assai caloroso e circostanziato di Buznev al nuovo leader del POUF

e quello del leader sovietico di «simpatia» a Gierek il quale, secondo l'ultimo bollettino medico, si sta riprendendo da un leggero stato infartuale» e le cui condizioni sono ritenute «soddisfacenti».

E' stato notato il carattere non usuale del messaggio giunto da Mosca all'ex segretario del POUF. Non è nella tradizione sovietica di inviare messaggi pubblici di alcun genere a segretari di partiti esteri dimissionari o rimossi dalla loro carica. Notato anche che il telegramma a Gierek è sottoscritto collettivamente dal gruppo dirigente del POUF, e che si sottolinea la permanenza di stima e amicizia verso il dirigente polacco sostituito.

Galloni

quale la stessa maggioranza del «preambolo» oggi non sa più come uscire. E i chiari sintomi di questo disagio si rilevano nella intervista al Giornale di Piccoli il quale avverte il logorismo del tripartito, si rende conto della necessità di riprendere il discorso con i comunisti, ma non è in grado di dar vita ad alcuna iniziativa che possa riaprire il colloquio interrotto con l'andata in crisi della politica di solidarietà nazionale. Ed ecco quindi la proposta della sinistra che Galloni definisce «il logico sviluppo della linea politica esposta da Zaccagnini all'ultimo congresso nazionale del partito», rivolta soprattutto ai giovani e ai «preambolo».

Ma perché questo confronto aperto e senza pregiudiziali si possa avere uno sbocco - afferma ancora Galloni - occorre riflettere su che cosa ha significato la politica di solidarietà nazionale su temi fondamentali per la vita del Paese, come il superamento delle gravi difficoltà economiche e monetarie dell'autunno del '78 e la difesa delle istituzioni democratiche in un momento drammatico per la democrazia del Paese come quello che segue la strage di via Fani. Ed è soprattutto necessario rendersi conto che esiste «una realtà

spinta al rinnovamento e al cambiamento largamente avvertita in tutti gli strati della popolazione».

Proprio per questo - dice ancora Galloni - non è possibile pretendere dal PCI che esso si associ ad una maggioranza, o in qualche modo la sostenga, per una politica di ordinaria amministrazione; così come non è possibile «associare il PSI in una gestione del governo limitata e chiusa solo per contropartita di potere e pretendere che esso accetti, in una prospettiva bipartitica, di giocare un ruolo conservatore assieme alla DC».

«Friedricator e velleitari» vengono quindi per la sinistra della richiesta che Piccoli e la maggioranza rivolgano ai comunisti di ammorbidire la loro opposizione se questa richiesta non è accompagnata «dalla volontà politica di riaprire senza pregiudiziali un discorso di verifica». Era stato Bodrato in questo stesso convegno ad affermare che il PCI ha già vinto «la battaglia della governabilità» dimostrando concretamente che la maggioranza tripartita che si è formata «autosufficiente» senza e contro i comunisti non è in grado di governare. Altri - come il capogruppo dc al Consiglio comunale di Torino, Beppe Gatti - ha detto che «abbiamo un governo che non è diverso da un sistema economico che va allo sbando e proprio di fronte a questo fallimento persino la proposta della presidenza del Consiglio ad un socialista viene presentata come un fatto nuovo in grado di risolvere ogni problema».

Per Galloni, invece, proprio il confronto senza pregiudiziali sui grandi problemi del Paese che non si precluda nessuno sbocco non solo fa nascere un'intervista radiofonica di un'intervista radiofonica. La discussione tra i partiti e all'interno di essi avviene dunque all'insegna di un risveglio. Molti termini appaiono mutati rispetto a qualche mese fa. Di fronte al manifesto indebolimento del governo Cossiga - come ha sottolineato ieri Giorgio Napolitano parlando a conclusione del festival dell'Unità di Milano - vi è oggi «chi

in generale gli esponenti del le area Zaccagnini» che hanno parlato in questo convegno hanno sostenuto è che «nessuna delle grandi componenti storiche della nostra democrazia può essere scavalcata né pregiudizialmente messa ai margini» e che «la questione comunista è problema del Paese e come tale deve essere affrontata proprio mentre il Paese attraversa un periodo di gravi difficoltà».

Napolitano

del partito sulla base di una scelta di rottura nei confronti del PCI, e che adesso venga ridotta in cenere la facile propaganda - in voga fino a ieri - sulla cosiddetta «governabilità». L'attuale gruppo dirigente della DC è in un'impasse e avverte ormai questa sua condizione, anche se in modo non sempre limpido. Lo stesso Piccoli ha riconosciuto le debolezze del governo, dichiarando che esso dovrebbe «rivitalizzarsi», anche se non ha detto in quale modo un'operazione del genere potrebbe compiersi. Nello stesso tempo egli ha espresso un giudizio positivo sull'atteggiamento assunto dai comunisti italiani sulla vicenda polacca (ha detto che esso costituisce una «base di discussione») ed ha apprezzato «con un'intervista domenicale al Corriere della Sera» - le posizioni del PCI in materia di funzionalità del Parlamento.

Alla luce di questi sviluppi ha buon gioco la sinistra democristiana nel rilanciare la proposta di un confronto non pregiudiziale con i comunisti sul «nodo» della direzione del Paese, come mezzo per uscire dallo stallo provocato dall'operazione del «preambolo» e dalla «visione miope» di chi ha governato in questi mesi la Democrazia cristiana (così ha dichiarato ieri l'on. Bodrato nel corso di un'intervista radiofonica). La discussione tra i partiti e all'interno di essi avviene dunque all'insegna di un risveglio. Molti termini appaiono mutati rispetto a qualche mese fa. Di fronte al manifesto indebolimento del governo Cossiga - come ha sottolineato ieri Giorgio Napolitano parlando a conclusione del festival dell'Unità di Milano - vi è oggi «chi

si pone apertamente la necessità di ristabilire un rapporto più positivo con il PCI: al fine di evitare equivoci a questo proposito - ha sottolineato - l'attuale governo deve essere scavalcato e sostituito con un nuovo governo, all'opposizione». Naturalmente, a chi chiede che cosa ciò possa più precisamente significare e specialmente ai socialisti - questa domanda è stata non si sottrarranno a queste precisazioni al momento opportuno, «di fronte a serie manifestazioni di volontà tripartita da parte degli altri partiti». Napolitano ha infine esortato a costituire giunte di sinistra anche in altre regioni dove ciò è possibile.

Sotto l'incalzare di questi problemi, risulta con chiarezza crescente il travaglio che impugna le forze della maggioranza tripartita, e in particolare quelle della Democrazia cristiana. E' significativo che i cristiani e gli altri partiti che si sono costituiti in un gruppo di lavoro, non solo siano più circospetti ma alzano, anzi, i prezzi dell'intesa. E' il caso del ministro Bisaglia, affrettatosi a gettare molta acqua sugli ardori dell'ipotesi della presidenza del Consiglio socialista, negando la validità in linea di principio, e in ogni caso subordinando la discussione su di essa a pesantissime condizioni politiche.

Di fronte a queste nette prese di distanza del più attivo settore democristiano, sembra abbiano deciso - almeno per adesso - di adottare una tattica «moribida». Proprio ieri è stato diffuso il testo di una conversazione radiofonica di Claudio Martelli, il quale, certo, appaio di negare in apparenza la possibilità della presidenza socialista, ma in realtà, legato al prossimo congresso nazionale socialista. Questo

congresso, egli dice, avrà certamente riflessi sugli equilibri politici, «ma non vi è alcun automatismo tra la celebrazione del congresso e l'attuazione di governo diverse dall'attuale».

«Allo stato delle cose, il tripartito DC-PSI-PRi viene anzi considerato dai craxiani la «sola maggioranza possibile». E dell'ipotesi della presidenza socialista la maggioranza DC-PSI non vuol farne una questione «a priori», né traumatica; la ritiene però matura, «nell'ambito di una collaborazione che vede innanzitutto come protagonisti socialisti e democristiani». Stando a queste affermazioni, sembrerebbe che la mossa di Martelli sia indirizzata soprattutto a riprendere le fila di un discorso con interlocutori interni alla DC meno disponibili di ieri a un rapporto esclusivo col PSI, e comunque decisi a imprimere a questo rapporto il loro sigillo.

Un mese dopo Coriotta e Giancarla ricordano con infinita tenerezza l'Unità

FRANCO
Roma, 8 settembre 1980

Ad un mese dalla morte del compagno
GUALBERTO MELEGA
I compagni della Gruppo Motori dell'ANA Ramo di Anze mi ricordano la figura di militante comunista e irripetibile lavoratore che fu Gualberto Melega per l'Unità».

Milano, 8 settembre 1980

Antonio Pedroni con Bruno, Maria e Marcello, in un momento di lavoro ed ai compagni, nel clima animato della sua scomparsa, la mamma compagna.

ROSSETTA PEDRONI
LA MIA PORTA
Milano, 8 settembre 1980

Nel quarto anniversario della morte di
CESARE BUFALINI
Il fratello Paolo e i compagni Roberto e Antonio Trombadori, ricordano la figura di comunista antifascista, di giornalista impegnato, di operaio democratico, acrobatico fino alla morte per l'Unità».

Roma, 8 settembre 1980

I compagni della sezione XXV Aprile partecipano al prefetto del lavoro di Giancarlo Gualberti per la scomparsa della

MADRE
Si associano al dolore i compagni del «Cosa» Poesig.

Milano, 8 settembre 1980

Kania

za che viene dalla base per ridare al partito un programma che possa rispondere ai problemi nuovi in una situazione nuova. Ma fin d'ora non sembra ignorare che il Paese attende le garanzie per uscire dalla crisi. Riconosce infatti che la protesta e la

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 9 settembre.